

sua applicabilità al caso inglese – dapprima sul *timing* della formazione di una sfera pubblica e poi sul carattere irrealistico della sua descrizione come un ambito di discussione razionale tra eguali⁵⁸ – è stata in generale trascurata la possibilità di collegarla con processi simili, precedenti o contemporanei, avvenuti in Europa.⁵⁹ Mentre l'analisi dei *pamphlets* ha conosciuto un significativo raffinamento dei metodi d'indagine,⁶⁰ non si fa quasi mai riferimento non solo alla vera e propria esplosione di testi politici (conosciuti come *Mazarinades*) durante la Fronda, ma anche a quella straordinaria esperienza costituita dalla stampa olandese nei decenni della guerra d'indipendenza dal dominio spagnolo. In fondo il punto essenziale non è quello di mostrare come durante simili accadimenti si sia formata una forma primigenia di opinione pubblica, ma al contrario notare come le rivoluzioni siano caratterizzate appunto da processi di allargamento della comunicazione politica, dalla diffusione di discorsi critici nei confronti dell'*establishment* e dalla creazione di provvisorie ed embrionali, ma effettive, sfere pubbliche.

Un'altra area di studi che si potrebbe giovare di una prospettiva comparativa di taglio europeo è poi quella relativa all'iniziativa politica popolare⁶¹ ed alle forme di conflitto violento che ne derivano.⁶² Anche qui, soprattutto qui, appaiono evidenti la ricorrenza di moduli di protesta e di azione diffusi su scala europea, la condivisione di schemi culturali e la presenza di temi comuni, come la critica e la ripulsa di quello che Richard Bonney ha chiamato il governo straordinario.⁶³

Naturalmente, perché una comparazione sia possibile è necessario

58. K. Loveman, *Political information in the seventeenth century*, in «The Historical Journal», 48, n. 2 (2005), pp. 555-565.

59. Cfr. B. Dooley e S.A. Baron, *The politics of information in early modern Europe*, Routledge, London-New York 2001.

60. J. Peacey, *The politics of British Union in 1642 and the purpose of civil war pamphlets*, in «Historical Research», LXXX, n. 210 (novembre 2007), pp. 491-517.

61. A riportare l'attenzione sull'azione popolare ha contribuito, come al solito, Brian Manning. Vedi il suo *Contemporary histories of the English Civil War*, Caliban Books, London 2000.

62. A. Wood, *Riot, rebellion and popular politics in early modern England*, Palgrave, Basingstoke-New York 2002; J. Walter, *Understanding popular violence in the English Revolution: The Colchester plunderers*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

63. Ho sviluppato questo aspetto nel saggio *Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del Seicento*, in *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a cura di F.

presentare le «six contemporary revolutions» seicentesche in una maniera aggiornata, liberata da una serie di condizionamenti che ne hanno fissato (e deturpato) l'immagine. I casi della Fronda e della rivolta napoletana del 1647-1648, detta di Masaniello,⁶⁴ rappresentano probabilmente gli esempi più clamorosi di questi condizionamenti, e perciò offrono una forse maggiore possibilità di restituire la complessità dei significati in gioco.⁶⁵ Certo, colpisce la difficoltà e la lentezza con cui la storiografia si va liberando dai suoi pregiudizi, quelli che riducono la Fronda ad una «tragica farsa»⁶⁶ e i fatti napoletani a un esempio estremo di insurrezionalismo plebeo senza capo né coda.⁶⁷ Al fondo rimane un giudizio di valore che discrimina gli eventi sulla base di un modello evolutivo risaliente che, sebbene irrimediabilmente datato, consente ancora oggi ad autorevoli studiosi di definire la Fronda un movimento retrogrado e reazionario⁶⁸ e i fatti napoletani come un «sussulto di forze storicamente in difficoltà». Oggi che una certa concezione della modernità viene avvertita come troppo semplice e schematica, è possibile forse abbandonare tali giudizi.⁷⁰ Piuttosto che rimanere intrappolati in un gioco di definizioni costruito su polarità caricate di valori, è possibile mostrare – privilegiando la rappresentazione simbolica e la formazione processuale delle identità – come anche a Napoli e a Parigi si

Benigno e L. Scuccimarra, Viella, Roma 2007, pp. 75-93; poi riedito nel volume *Favoriti e ribelli*, pp. 63-78.

64. Sulla figura di Masaniello cfr. ora S. D'Alessio, *Masaniello. La sua vita e il mito in Europa*, Salerno, Roma 2007.

65. È significativo che non trovino posto nella sintesi curata da D. Parker, *Revolution and the revolutionary tradition in the West 1560-1991*, Routledge, London-New York 2000.

66. W. Gibson, *A tragic farse: The Fronde (1648-53)*, Intellect Books, Exeter 1998.

67. Ma su Napoli v. ora R. Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano 2012; A. Hugon, *Naples insurgé 1647-48. De l'événement à la memoire*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2011. Per la Fronda vedi H. Carrier, *Le Labyrinthe de l'Etat. Essai sur le débat politique en France au temps de la Fronde (1648-53)*, H. Champion, Paris 2006, p. 21.

68. Sul ruolo marginale della Fronda negli studi sul Seicento francese cfr. J. Cornette, *L'histoire au travail. Le nouveau «siècle de Louis XIV»: un bilan historiographique depuis vingt ans (1980-2000)*, in «Histoire, Economie et Société», XIX, n. 4 (2000), pp. 561-620.

69. G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Utet, Torino 2006, p. 357.

70. V. su questo il provocante articolo di Rebecca L. Spang, *Paradigms and paranoia: How modern is the French Revolution?*, in «The American Historical Review», 108, n. 1 (2003), pp. 119-147.